

PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE  
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

# ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRA:  
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA  
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:  
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO  
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA  
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI  
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE  
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

***REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE***

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie  
Tel/fax (052) 772 023  
info@uciliste-buje.eu

***UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE***

Lorella Limoncin Toth  
Rino Cigui  
Tanja Šušflaj  
Claudio Povoło

***ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE***

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom  
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***  
COMGRAF d.o.o. Umag

***Lettori – Revisori dei testi***

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato  
Rino Cigui, talijanski/italiano

***Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata***

Lorena Monica Kmet

***Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana***

Tanja Šušflaj

***Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese***

Marijana Anđelković - Stechow  
Michael Stechow

***Tisak – Stampa***

Comgraf d.o.o. Umag

***Naklada – Tiratura***

200

***Naslovnica – Copertina***

Matija Zelić

*Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.*

*Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale*

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

***Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:***

***2017.***

ULOGA PLEMIĆKE LOZE ROTA U POVIJESTI FEUDA  
IL CASATO DEI ROTA, LA STORIA E LA CULTURA DEL SUO  
TEMPO

# MANCANZE E TRASGRESSIONI CHE CAUSANO IL DETERIORAMENTO DEI BENI FEUDALI: I CONTI ROTA A PROCESSO

Venezia  
delucalia@gmail.com

CDU 343.1:929.52Rota

## Riassunto

Nel maggio 1766 il podestà di Buie Alvise Bembo fu incaricato dal Magistrato sopra feudi di indagare sullo stato di conservazione del feudo di Momiano di proprietà della famiglia dei Conti Rota, in quanto rappresentanza più vicina al feudo. L'indagine del podestà durò alcuni mesi e si concluse con la conferma del cattivo stato in cui si trovavano la torre ed il castello di Momiano, proprietà dei cugini Domenico ed Alessandro Rota.

Perché il Magistrato sopra feudi aveva deciso di interessarsi proprio alla conservazione dei beni dei Rota? La risposta si trova nella supplica allegata al processo e presentata da Simone Rota qm Orazio il 18 aprile 1766. Probabilmente il fatto che Simone Rota si fosse rivolto al podestà di Buie è alla base della decisione del magistrato sopra feudi di delegargli l'indagine. Precedenti processi già affidati ad altre cariche istriane e che avevano coinvolto i Rota devono aver pesato sulla scelta.

I Rota venivano meno ai loro obblighi verso la Repubblica? Il processo non deve trarre in inganno, la Serenissima non era poi così interessata al deterioramento dei beni in questione, a riprova di questo altri due procedimenti analoghi erano già stati avviati nei decenni precedenti, uno affidato al Capitano di Raspo (1722), l'altro al podestà e capitano di Capodistria (1731), entrambi conclusisi senza conseguenze tangibili per i Conti Rota e la loro giurisdizione feudale.

Questo processo ha attirato la mia attenzione e mi è sembrato particolarmente calzante con il tema del convegno, anche per l'interessante descrizione del feudo che il podestà di Buie fece durante la sua visita ai possedimenti nel luglio 1766. Alle parole del Bembo si aggiungono i dettagli riportati dai numerosi testimoni interrogati dalla giustizia durante gli accertamenti processuali. Queste descrizioni ci danno un'idea di come fosse strutturata la proprietà.

Questo intervento si focalizza su di un processo<sup>1</sup> per incuria dei beni feudali<sup>2</sup>. Il procedimento vide diversi membri

della famiglia Rota accusarsi vicendevolmente di mancanze nella conservazione degli edifici che componevano il patrimonio familiare dei conti. Siamo alla fine degli anni sessanta del Settecento e la famiglia Rota è nuovamente coinvolta in un processo, anche se questa volta non si trattò di un crimine violento o a danno di terzi<sup>3</sup>, ma di un'indagine

<sup>1</sup> Il processo è conservato in Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), Provveditori sopra feudi, b. 728.

<sup>2</sup> La Repubblica di Venezia si comportò giuridicamente con le proprietà feudali con il consueto pragmatismo. "A dire il vero, sin dagli inizi della sua espansione in terra ferma, la Repubblica aveva adottato, nei confronti del feudo, un atteggiamento del tutto consono con la sua prassi politico-ideologica: lasciare le cose come stanno. Aveva accettato la tradizione accomodandola alla propria, e ad essa conformandosi [...] l'esercizio del potere feudale veniva considerato supergiù alla stregua di un orpello, o di un bene da apprezzare quasi esclusivamente in virtù dell'utile che esso comportava, e perciò paragonabile a qualsiasi altra fonte di reddito, non già a valori riconducibili alla tradizione o al prestigio." In G. GULLINO, *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli 16.-18.): materiale per una ricerca*, in Quaderni storici, apr. 1980, 43, p. 163. "A compimento del mio proposito mi resta ora a far cenno intorno la legislazione feudale, che s'introdusse in Venezia dacché essa acquistò le Province di Terra ferma, dov'era in vigore fino dai tempi barbari. Intorno il qual tema mi restringerò a brevissime notizie per non abusare della vostra sofferenza. Pel principio adottato dalla Repubblica di rispettare le leggi particolari delle varie città e terre a lei aggregate, essa lasciò in vigore anche le feudali sia stabilite nei libri dei feudi, sia sancite negli Statuti municipali, sia introdotte per consuetudine. Nondimeno di quando in quando essa emanò delle leggi speciali a togliere abusi, a regolare casi imprevisi, a

sciogliere dubbi insorti nella interpretazione delle leggi esistenti, le quali nell'anno 1775 il Magistrato dei Sopraprovveditori e Provveditori sopra i Feudi con terminazione del 22 Dicembre deliberò di far raccogliere in un corpo. Quest'operazione sorvegliata dal nobile Lorenzo Memmo condotta che fu a termine venne approvata dal Senato con decreto del 6 Settembre 1780 e stampata in gran foglio dai figliuoli del qu. Giann'Antonio Pinelli, senza indicazione d'anno, col titolo Codice feudale della Repubblica di Venezia. Le leggi vi furono distribuite in ordine sistematico nei 24 capitoli in cui furono divise le materie del diritto feudale. Questo Codice fu ristampato in Venezia nel 1842 con un'Appendice di decreti sopra cose feudali emanati sotto il governo del Regno Italico e sotto lo Austriaco." In A. VALSECCHI, *Memoria: cenni storico-biografici sull'origine e lo sviluppo della legislazione criminale, civile, mercantile e feudale della Repubblica di Venezia*, in Atti dell'Ateneo Veneto, serie 2, volume 6, Adunanza ordinaria del 17 giugno 1869, pp. 239-240.

<sup>3</sup> Nel corso del convegno, tenutosi a Momiano nel giugno 2013, anche i due interventi di Laura Amato e di Eliana Biasiolo si sono focalizzati sui problemi della famiglia Rota con la giustizia marciiana nel Settecento.

per “deterioramento dei beni feudali”. Le carte processuali si rivelano particolarmente interessanti, per la ricostruzione delle condizioni del feudo riportata dai testimoni e soprattutto per la descrizione dell’indagine della visita lasciataci dal podestà di Buie Alvise Bembo: un testo ricco di particolari che cattura il lettore trasportandolo nella Momiano di metà Settecento.

Nel maggio 1766 il magistrato sopra feudi incaricò il podestà di Buie, Alvise Bembo, essendo il rettore veneziano della podesteria più vicina, di indagare sullo stato di conservazione del feudo di Momiano, di proprietà della famiglia dei Conti Rota. L’indagine del podestà durò alcuni mesi e si concluse con la conferma del cattivo stato in cui si trovavano la torre ed il castello di Momiano, proprietà dei cugini Domenico ed Alessandro Rota.

Il feudo di Momiano si trovava in un punto strategico per la difesa del confine austriaco, ma nella seconda metà del Settecento aveva ormai perso la sua capacità difensiva, superata dalle nuove tecnologie belliche. Una proprietà modesta, degna di nota per il territorio istriano e che portava onore ai suoi proprietari, ma non particolarmente importante agli occhi dei patrizi veneziani; anzi si trattava di una sorta di “spina nel fianco” del governo marciano, dato che spesso il feudo forniva protezione a traffici illeciti e si trasformava in un punto di scambio delle merci di contrabbando<sup>4</sup>.

Per quale motivo il magistrato sopra feudi aveva deciso di interessarsi proprio alla conservazione dei beni dei Rota?

La risposta si trova nella supplica allegata al processo e presentata da Simone Rota del fu Orazio il 18 aprile 1766. Fu lo stesso Simone, nella sua deposizione rilasciata davanti al vice cancelliere qualche mese dopo, a dirci il giorno in cui presentò la sua supplica al podestà di Buie<sup>5</sup>. Probabilmente assieme alla prossimità geografica, anche il fatto che Simone Rota si fosse rivolto proprio a quel podestà, influì sulla decisione del magistrato sopra feudi di affidare a quest’ultimo l’indagine. Precedenti processi che avevano coinvolto i Rota, delegati in passato ad altre cariche istriane, dovevano aver pesato sulla scelta.

Nella sua supplica Simone Rota denunciava il pessimo stato in cui i suoi parenti conservavano la loro parte del

feudo<sup>6</sup>.

Nel 1702, in seguito alle disposizioni testamentarie di don Pietro Rota, gli eredi, Orazio (il padre di Simone) e i cugini Carlo e Pietro fratelli Rota, si erano scambiati le rispettive parti di eredità, accordandosi sulla suddivisione tra i diversi rami della famiglia<sup>7</sup>. Al termine delle trattative la famiglia di Simone si trovava in possesso del palazzo, il cugino Domenico e fratelli possedevano la torre, mentre Alessandro e fratelli il castello.

Simone denunciava appunto al podestà di Buie il pessimo stato di queste ultime due proprietà, sottolineando al contempo il fatto di aver speso più di 1.000 ducati per il restauro della sua porzione. La denuncia non riguardava unicamente il “deterioramento dei beni feudali”, ma anche l’uso improprio delle armi del castello e la vendita delle stesse<sup>8</sup>.

Il feudo di Momiano si trovava al confine con l’Austria e doveva quindi ricoprire un ruolo strategico nel caso di un eventuale conflitto. Tralasciando il fatto se la costruzione fosse effettivamente adatta a questo ruolo verso la metà del Settecento, rimaneva comunque una questione di forma e di doveri dei feudatari. Infatti sia i capitoli di Momiano, sia le ripetute investiture del feudo ai conti Rota, prevedevano la manutenzione e la conservazione della proprietà feudale.

I Rota venivano meno ai loro obblighi verso la Repubblica?

Il processo non deve trarre in inganno, la Serenissima non era poi così interessata al deterioramento dei beni in questione. Precedenti indagini sulla condizione dei possedimenti

<sup>6</sup> Alla fine dell’elaborato (Allegato B) si trova la trascrizione completa della supplica del conte Simone del fu Orazio Rota.

<sup>7</sup> Alla morte di don Pietro Rota il 14 ottobre 1684 fu aperto e letto il suo testamento, il quale stabiliva la suddivisione fra gli eredi delle proprietà della famiglia Rota, tra le quali anche del castello di Momiano. Dalla supplica di Simone Rota “per susseguenti volontari e concordi atti fatti dalli eredi d’esso testatore fra le nostre diramate famiglie sotto li 6, 8, 9 giugno 1702, ha dovuto il quondam conte Orazio, mio padre, rilasciare la tangente sua porzione di detto castello, con tutti li atrezzi militari che in esso esistevano, e suplire sin da quel tempo a deterioramenti del castello medesimo, posseduto sin d’allora dalli soli suoi cugini conti Carlo e Pietro fratelli Rotta quondam conte Zuanne.” La supplica è conservata tra le carte processuali in ASVe, Provveditori sopra feudi, b. 728.

<sup>8</sup> I testimoni chiamati a deporre erano per la maggior parte a favore di Simone Rota, coinvolti dalla sua denuncia nel procedimento giudiziario. Le loro dichiarazioni si assomigliano. Alla domanda se vi fossero armi per esempio Antonio Vosich quondam Bortolo di Momiano, uomo di 65 anni, rispose: “[...] Si Signoria nella torre vi si vedono ancora tre petriere, cioè due di ferro et una di bronzo, canoni però io non ne ho mai veduti; nel castello poi vi sono alcuni moschetti vecchi, con alcuni di quelli che si usavano a micchia, alcuni paloni(?) et alcuni spontoni, tutti per altro mal tenuti e che non servono ad altro che ferro vecchio; mascoli [parte amovibile del cannone] poi presentemente non ve ne sono, benché una volta ve ne erano, con li quali anzi nelle giornate di solennità si facevano li sbari, e così anco all’occasione che li prelati facevano la visita alla chiesa”. Si discosta, forse per eccesso di riverenza nei confronti del conte Simone, la deposizione di Rocco Giurgovich quondam Martin di anni 76: “[...] nella torre, cioè nella parte superiore della medesima vi sono due petriere et un canone, nel castello poi vi sono moltissime altre armi, cioè fucili, paloni(?) e spontoni, et arme ad asta, le quali cose sono tutte buone, mascoli però io non ne ho mai veduti.” In ASVe, Id. Di armi parla anche la testimonianza di Simon Bartolich riportata nella nota 12 e al termine di questo intervento (Allegato C).

<sup>4</sup> Nel suo libro *Oltremare* Egidio Ivetic cita Momiano come un centro di smistamento, seppur contenuto, delle merci di contrabbando, in particolare del tabacco. E. IVETIC, *Oltremare. Istria nell’ultimo dominio veneto*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2000, p. 222.

<sup>5</sup> Di norma le suppliche non riportavano la data di presentazione, ma unicamente il giorno in cui venivano prese in considerazione dal collegio e delegate a qualche magistratura, perché indagasse su quanto dichiarato dal supplicante. Alle suppliche istriane conservate presso l’Archivio di Stato di Venezia nel fondo Collegio – Suppliche è stato dedicato un considerevole lavoro di ricerca e catalogazione nell’ambito del progetto Shared Culture, i risultati sono confluiti nel sito [www.voicesfromistria.eu](http://www.voicesfromistria.eu); alla presentazione del lavoro e del sito è dedicato il volumetto *Voices from Istria. Voci dall’Istria (XVI – XVIII secolo). Glasovi Istre (16. – 18. stoletje)*, a cura di C. Povoletto, L. De Luca, E. Biasiolo, Cierre, 2015, il pdf è disponibile nel sito e alla pagina del profilo in [Accademia.edu](http://Accademia.edu) dei curatori.

di Momiano non sembrano aver portato conseguenze tangibili per i conti Rota e la loro giurisdizione feudale.

Nel 1722 il conte Pietro Rota aveva presentato una supplica, di cui si era occupato il capitano di Raspo Zorzi Balbi, perché “ridotto ad urgentissimo bisogno di restauro il castello, ponte et altre case, oltre un molino fattalmente abbruciatosi già due mesi nella giurisdizione di Momiano” chiedeva l’autorizzazione a creare una cava per la calce (calchera) e tagliare alcuni alberi per procedere ai restauri. Dopo una breve indagine, svolta dal capitano sopra boschi Marchio Vechina, il capitano Balbi autorizzò il conte al taglio di alcuni alberi. La supplica fu ripresentata nel 1724 dal figlio Alessandro, in nome del padre Pietro, per poter “riparar la casa della pieve, stabilir il soffitto della parochiale, ristaurar un [...] fondo feudale totalmente incendiato e terminar il ponte del castello di detto luoccho di Momiano” dopo aver sentito il capitano sopra boschi, Giovan Battista Grandi, il capitano di Raspo Balbi autorizzò un nuovo taglio<sup>9</sup>. La Serenissima non indagò oltre le condizioni del feudo, né il capitano Balbi si preoccupò di verificare personalmente lo stato degli edifici citati nella supplica. In effetti la condizione precaria delle case di Momiano poteva anche essere una scusa usata dai conti per ottenere il permesso di tagliare del legname, ben consapevoli che l’autodenuncia non avrebbe portato ad un’indagine né ad alcuna conseguenza sulla loro giurisdizione feudale. Non si può escludere in ogni caso che i lavori siano stati fatti, almeno in parte<sup>10</sup>. Nel dicembre del 1731 Simon Rota aveva già denunciato il pessimo stato dei castelli di Momiano e Sipar al magistrato sopra feudi<sup>11</sup>. In seguito alle rimostranze del conte era stato ordinato al podestà e capitano di Capodistria di inviare una persona fidata, per avere informazioni sull’effettivo stato del feudo, ma non ci sono carte allegate che riportino se la visita vi fu e con quali conseguenze.

Anche il processo del 1766, di cui si parla in queste pagine, in realtà non portò grandi interventi di ristrutturazione del feudo. Dopo numerosi richiami e richieste di rinvio, ancora nel 1768 il podestà di Buie stabilirà per sabato 20 agosto la visita di un suo incaricato a Momiano, per verificare che i conti avessero svolto i lavori che gli erano stati ordinati. Il tomo processuale conservato in Archivio di Stato di Venezia non contiene altre carte e di conseguenza non sappiamo se questa seconda visita si svolse e se i lavori alla fine furono eseguiti.

Sebbene le pene per i mancati restauri si fossero fatte

<sup>9</sup> Le copie delle due suppliche e l’autorizzazione al taglio di alcuni alberi, con la lista in cui sono indicati esattamente i boschi in cui effettuare i tagli, sono allegati al processo del 1766 in ASVe, Id.

<sup>10</sup> I disboscamenti per lavori di ristrutturazione del conte Pietro vengono citati anche nella testimonianza riportata alla nota 12.

<sup>11</sup> Entrambi i castelli rientravano nella giurisdizione feudale dei conti Rota; una lunga diatriba vide i Rota contendersi i beni di Sipar con la famiglia Bratti, degli avvenimenti che riguardarono Sipar e la contesa con i Bratti ha parlato nel suo intervento al convegno Nicola Gregoretti.

via via più pesanti, nell’ottobre 1766 il podestà di Buie chiese semplicemente di parlare con i Rota; nel maggio seguente l’ordine di eseguire i restauri fu accompagnato da una pena di 200 ducati in caso di inadempienza e nell’ottobre seguente, all’ennesimo richiamo, la pena di 200 ducati divenne il sequestro delle rendite feudali. Nonostante questo, i conti non furono particolarmente solerti nell’iniziare i lavori. Le cause dell’inadempienza possono essere state materiali, un serio intervento di restauro avrebbe comportato un notevole investimento finanziario, e il ramo della famiglia inadempiente non sembrava aver avuto grande disponibilità economica, almeno ufficialmente. A causa dei processi precedenti si può ipotizzare che la famiglia fosse consapevole che alle minacce del podestà di Buie, non avrebbe fatto seguito un’effettiva azione decisa della Repubblica.

Questo processo ha attirato la mia attenzione soprattutto per l’interessante descrizione del feudo che fece il podestà di Buie, Alvise Bembo, durante la sua visita ai possedimenti nel 1766; a cui si aggiungono i dettagli riportati dai testimoni, interrogati dalla giustizia durante gli accertamenti processuali<sup>12</sup>.

Queste descrizioni ci danno un’idea di come fosse strutturata la proprietà. Il solerte rettore infatti non lesinò sui particolari. Il podestà con il suo seguito giunse a Momiano il 23 luglio del 1766:

“Cavalcando l’illustrissimo et eccellentissimo signor podestà da quella terra, luoco di sua residenza, col suo cancelliere ed altri signori di suo corteggio, cioè li spettabili(?) signori Fabricio Bonetti Giudice della comunità di Buie, il spettabile signor Antonio Savini Sindico, il spettabile signor Zorzi Clava pur Giudice, il signor Zorzi Ravasin, non che il signor Odorico Bortolini, e servito dal publico comandante sino al castello di Momiano, feudo e giurisdizione della famiglia de signori Conti Rotta, e passando per il borgo detto di sotto, arivato al ponte del castello medesimo, scesa l’Eccellenza Sua e gl’altri tutti da cavallo e fatta indi por in testa al ministro comandante la solita baretta, si incominciò l’osservazione”.

<sup>12</sup> Si veda ad esempio la deposizione di Simon Bartolich quondam Zorzi rilasciata il 22 giugno 1766. Il Bartolich era un testimone a favore citato dal conte Simon Rota del fu Orazio nella sua supplica presentata al podestà di Buie, le sue risposte si allineano di conseguenza alle denunce d’incuria mosse dal conte ai suoi parenti. “Interrogato: in qual stato si ritrovi ora il detto castello. Risponde: questo in buona parte è in poco buon stato e però abisogna di molto ristauro. [...] Interrogato: se sapia che dalli stessi eredi del quondam conte Pietro e dal quondam conte Giovan Domenico sia stato mai ristaurato. Risponde: si Signoria, mi ricordo che il quondam conte Pietro quondam conte Giovanni Paolo e così il quondam conte Orazio quondam conte Carlo lo [h]anno più volte fatto acomodare, col ponte acennato, ma per altro sempre con scarsa spesa, mentre in quanto a me sarebbe gran dinaro ad acomodar ogni cosa ed acomodarla bene. [...] Interrogato: se questi atreci [armi e altro] presentemente esistono e dove siano situati. Risponde: di queste armi ve ne sono ancora molte certamente mal in acconcio nella parte del castello posseduto dagli eredi dell’antenominato quondam conte Pietro e poche petriere nella torre che è l’altra parte del castello posseduto dagli eredi del quondam conte Orazio quondam conte Carlo”. La trascrizione integrale della deposizione al termine dell’elaborato (Allegato C).

Il gruppo si dedicò inizialmente al ponte, principale punto d'accesso al castello:

[...] il ponte predetto, il principio del quale, essendo di legno di rovere, sta appoggiato sopra tre travi al continente del borgo e corrisponde sopra l'alveo di pietra con alcuni tavoloni sopra chiodati, et è la sua larghezza piedi quatordecim e la sua dilatazione sino al principio dell'alveo stesso piedi 27, o siano passi geometrici cinque e mezzo, et essendo in oltre appoggiato sopra alcuni sassi movibili, o siano mobili, si rende pericoloso ed incerto il camino, apparendo anco da pocco tempo fatto”.

Il podestà Bembo rilevò come l'intera struttura in pietra ad arco, che reggeva il ponte, fosse leggermente fuori asse e si riservò quindi di scendere in un secondo momento nel canalone per verificare l'entità del danno<sup>13</sup>. La compagnia proseguì dunque l'investigazione attraversando il ponte: “Terminato l'arco di pietra si vede un'altra porzione di ponte di legno, simile al primo, appoggiato all'arco medesimo et alla soglia, o sia scalino del portone del castello, et è di passi due e mezzo di lunghezza, pocco buono e mal sicuro”<sup>14</sup>.

Dinanzi al castello il podestà Bembo si trattenne un momento per ammirarne l'accesso:

“Il portone poi è magnifico, fatto nella sommità ad arco, che pure incomincia sentire i pregiudicii del tempo, col suo architrave e cornice, sopra della quale si rilleva il stema della famiglia de Conti Rotta, in pietra di gran mole rillevato, avendo il detto portone due laute di legno da chiudere l'ingresso medesimo, non bene però adattate al foro, perché più basse di due piedi ed anco in pessimo stato e mal sicure”.

Come rilevato nella denuncia del conte Simone Rota il podestà notò l'assenza delle catene che avrebbero permesso di sollevare il ponte di legno:

“Avuto l'ingresso per detto portone, si vedono due fori o siano incavazioni alli due lati del portone medesimo, fatte

<sup>13</sup> Nell'ultima parte della relazione il gruppo scenderà effettivamente alle fondamenta del ponte per verificarne lo stato: “[il podestà Bembo] si incaminò col proprio seguito all'osservazione del arco di pietra dalla parte di sotto, per rillevare il motivo della concavità dell'arco stesso e dell'esser suo fuori di linea, come si aveva risservata la visione; e però sortendo dal castello e ripassato novamente tutto il ponte, in capo di quello dunque incontrato un viale proffondo e ristretto, discese sino al basso piano et avvicinatasi l'Eccellenza Sua all'arco medesimo o sia alla di lui fundamenta, questa si vede da una parte ceduta, per motivo di molti sassi che vi sono mancati, e che per tal ragione riduce l'arco stesso fuori del vero punto e della vera linea, così che dal motivo medesimo viene a considerarsi la concavità dalla parte superiore dell'arco già osservata e l'arco stesso imminente a precipitare, perché al di sotto si vede tutto aperto, sconesso et in atto di rovina.”

<sup>14</sup> Una descrizione simile del ponte la dà Giacomo Vidich quondam Mattio di Momiano, testimone chiamato in causa da Simone Rota, nella sua deposizione: “[...] Un castello fabricato sopra una gran grotta, che si alza da una vale vicina al monte di Momiano, in cui per entrare si passa per un ponte fatto nella mezzaria con un volto di pietra e si unisce col restante di legno, cioè che da una parte in tal forma si appoggia al medesimo e dall'altra parte si entra nel castello, col restante pure come dissi di legno, che una volta era alzabile, simile a quello che ora vedesi levatore nell'entrar in Capodistria, ma ora veramente è fisso, né più si alza” in ASVe, Provveditori sopra feudi, b. 728.

nel muro dalla parte di dentro, che indicano il luoco dove una volta stavano le catene che servivano per abassare e chiudere il detto portone, a guisa di levatore, al cui effetto esistono ancora arpesati i polici che servivano per l'asse, sopra cui si regeva lo stesso levatore”.

Da qui iniziava la visita vera e propria all'interno del castello. Il podestà con il suo seguito varcò la soglia e si trovò nello slargo interno protetto dalle mura:

“Doppo tali osservacioni, presa in esame la piazza del castello, questa di fatto è di passi geometrici 18 di lunghezza e dodeci e mezzo di larghezza, piana tutta, perché sopra una viva grotta, che si alza dalla proffondità della vale sino a quel polo sopra il quale è fabricato il castello tutto e la torre del medesimo [...]”.

La relazione riporta anche un accenno al misterioso tunnel, che attraverso la grotta posta sotto il castello, lo avrebbe collegato con la valle sottostante permettendo la fuga in caso di assedio:

“[...] in un angolo di detta piazza verso tramontana si vede un proffondo bucco ad arte incavato in essa grotta, per cui secretamente una volta si passava al piano, come alcuni degli astanti riferirono, ma di ciò non è possibile rillevare la certezza di tale osservacione, perché non è chi voglia cimentarsi ad introdurvisi entro”.

Il Bembo confermò l'esistenza di una piccola chiesa, talmente rovinata però da essere inadatta al culto<sup>15</sup>: “Vicino ad esso foro si vede una chieseta intitolata San Steffano, né consiste in altro che in alcuni muri fatti di fresco, non avendo essa chiesa né altare né tetto e però inutile alla celebracione.”

La visita continuò con l'osservazione attenta di ciò che circondava il gruppo, che con qualche passo si era portato al centro della piazza:

“Dalli due latti d'essa piazza, cioè dalle parti del mezzogiorno e tramontana, si vedono ad alto nell'intorno della mura alcuni pezzi di travo esposti in fuori, da quali di desso che un tempo fosse un corridore per cui caminar si potesse volendo diffendere il castello.

Nel lato poi del mezzogiorno si entra per una picciola porta in una stanza terrena intieramente scoperta e quasi diroccata, nel qual luoco rillevasi che vi fosse un tempo la cancelaria del castello, come da alcuni testimonii in processo<sup>16</sup>.

In detta piazza ne due latti esterni al palazzo del castello

<sup>15</sup> Numerose deposizioni riportavano il pessimo stato in cui era conservata la chiesetta di Santo Stefano.

<sup>16</sup> Il podestà Bembo visitò in un secondo momento la cancelleria nuova trovandola povera di documenti, ma in buono stato: “Descritto così dunque tutto ciò che fu possibile esaminare all'esterno di detto palazzo e rientrando nel sottoportico del medesimo, a mano dritta dell'ingresso, introdotto dallo stesso canceliere del luoco in una stanza terrena, questa aparisce la cancelaria di recente fatta, dove in un armario si vedono alcuni volumi, che per altro non incominciano che dal secolo passato.” In ASVe, ibid.

si vedono le vestigge di due fabbricete, indicanti li due quartieri per le milicie, come anco da alcuni degl'astanti viene riferito”.

Descritto quanto si vedeva dalla piazza la piccola comitiva passò ad esaminare lo stato della torre del castello; il podestà non trascurò di annotare anche il numero degli scalini fatti e le condizioni delle finestre, lasciando una viva descrizione del suo percorso:

“Esaminate attentamente tutte le accennate cose e passando al sopraluoco della torre, a mano sinistra dell'ingresso d'esso castello fabricata, si vede una prigione con due porte che la chiudono, la interna però inutile e la esterna recentemente fatta, la quale interrandosi nella torre medesima, che minaccia rovina, non è possibile potersi della stessa servire, tuttoche recentemente nella sola porta esterna acomodata. Ciò fatto prendendo l'ingresso in una porzione di detta torre dalla porta di tramontana e salita una scala di dodici scalini di pietra, si ariva in uno audio tutto dirocatto, con due finestre senza scuri e vetri e con quatro feridore all'intorno, in un latto del qual audio si vede un'altra scala, pure di pietra e d'altri dodici scalini, per la quale salito si ariva in un altro audio simile a quello di sotto, con tre finestre et un altro foro alquanto più grande, a guisa di pergolo, il tutto senza scuri e vetri et in pessimo stato, così che è inabitabile.

Discese novamente le predette due scale, a piedi della prima si vede una stanza terrena che rifferisse(?) sotto la seconda scala, con una finestra senza scuri e con la porta senza li suoi scuri, tutto abandonato et inabitabile”.

La descrizione proseguì facendosi sempre più dettagliata man mano che il gruppo si addentrava nelle piccole stanze della struttura, il cui utilizzo era ancora evidente anche se abbandonate all'incuria :

“Terminata questa osservazione, prima d'introdursi in altra porzione di torre, si entra sotto un portico formato da tre archi, due de quali chiusi a muro et uno aperto, la lunghezza del quale è passi quatro geometrici e largo passa due, dal qual luoco, entrando per una porta che più non ha le sue laute o suoi oscuri da chiudersi, vi si attrova in un picciolo audieto a mano dritta, dal quale vi è una stanza terrena, che indica esser stata una cucina, nella quale si vede anco un picciolo forno da cuocere il pane, una finestra ferata e due feritore all'intorno di detta stanza, disabitabile, per esser in pessimo stato in ogni cosa.

Ritornando nel detto andrieto, si incontra una picciola scaleta di pochi scalini per cui si discende, in fondo della quale vi è una caneva con una sola finestra, senza ferri, in un lato della quale si vede una porta dove si passa in un orto, per cui si può discendere dalla parte di ponente dal castello sino nella valle”.

Dopo aver rilevato il secondo accesso al castello, che avrebbe reso inutile il ponte levatoio anche nel caso fosse

stato funzionante, il podestà continuò la sua investigazione con la descrizione di una serie di piccole stanze, collegate fra loro da porte e scalini, compresa quella che sembrava l'unica parte abitata di questa porzione di castello:

“A mano dritta poi dello stesso audieto, salendo quatro scalini di tavola tutti malconci e sconessi, si entra in un picciolo porticheto con una finestra e suoi scuri passabili, avendo il pavimento fatto di tavole di castagnaro, ma pocco buono, per esser massime dalla parte della finestra schiodato e forato.

A dritta pure d'esso audieto si vede una stanza con una finestra e suoi scuri passabili, col pavimento eguale al primo et un fogolaro col suo camino; qual stanza è abitata da Zuanne Stevenaz quondam Antonio conteste, che fu esaminato nel presente processo il giorno delli tredici cadente<sup>17</sup>.

Ritornando novamente nello stesso audieto e salendo sopra una scala di tavola di otto scalini, alquanto mancanti e sconessi, si entra in un piccolo portico con due finestre senza scuri, una delle quali fatta a guisa di pergolo, con i suoi pavimenti passabili; a dritta dello stesso portico vi è una porta chiusa con le sue chiavi, nella quale non si è potuto entrare.

Proseguendo le osservazioni e salendo per una scala di legno di dieci scalini, due de quali mancanti, si entra in un altro luoco spacioso, col pavimento migliore de primi, nel quale vi sono due finestre, una con li suoi scuri e l'altra fatta a guisa di pergolo, senza de medesimi.

Dal predetto luoco si passa in una stanza che ha due finestre, una con li suoi scuri pocco buoni e l'altra fatta in modo di pergolo senza.

Discendendo nuovamente dalla stessa scala delli dieci scalini e ritornando nel picciolo portico, si entra in un altro audio con una finestra una volta ferata, per quanto indica il sito, ma ora senza ferri, nel cui audio vi esiste anco un altro pergolo, con li muri all'intorno molto pregiudicati.

A mano dritta del medesimo, salendo sopra tre scalini dirocati, si entra in un altro audio o sia stanza, che sopra sta alla prigione già osservata e descritta, et è tutto dirocatto, così che stando nel medesimo, che ha una sola finestra senza scuri, si rileva che vi erano sopra lo stesso altri quatro pavimenti, con le sue respetive scale, ma ora tutti intieramente dirocati, dal qual luoco però, mirando ad alto, si vedono dalla parte del mezzogiorno, cioè verso il ponte, tre petriere situate nelle finestre del terzo e quarto pavimento, la prima aparisce di bronzo e l'altre due di ferro<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Nel suo interrogatorio Zuanne Stevenaz, un ragazzo di 18 anni che viveva con la madre, confermò di risiedere nella torre del castello da dieci anni. Questa la sua descrizione dell'edificio: “[...] il colmo della medesima veramente Signoria è pocco buono, perché quando piove si sta nella medesima come all'aria scoperta, mentre da tutte le parti il colmo stesso fa dano; e circa poi alli pavimenti sono quasi tutti dirocati, cosichè non è probabile(?) abitare tutti gli apartamenti di detta torre”. ASVe, ibid.

<sup>18</sup> Come testimoniato da Antonio Vosich nella sua deposizione, si veda nota 8.



Con il naso all'insù il podestà iniziò la descrizione di quella che si rivelò la parte più diroccata dell'intera costruzione e non nascose il suo biasimo:

“Questo luoco finalmente è oribile alla vista, perché il colmo in parte è caduto ed in parte è in atto di cadere, avendo sino la stessa mura molte fisure che minacciano una totale e vicina rovina della torre tutta, che ne rissentè pregiudicio sin dalla bassa fundamenta, dove vi mancano alcuni de primi sassi, a motivo che la grotta stessa, sopra la quale è fabricato il castello e la torre predetta, va scemando del suo continente, senza che vi sia stato posto alcun riparo.

Ritornando nell'audio come sopra e salendo a mano dritta del medesimo, per una scala di gradini quatordecim, si entra in un luoco dove si vedono tre finestre senza scuri e il pavimento tutto diroccato, con li muri in più luochi pregiudicati; dal qual luoco passando in altra stanza, nella quale esiste un camino e due pergoli, col pavimento pure diroccato, non è possibile poter per il medesimo comminare ed esatamente osservare l'altra stanza più interna, per esser intieramente impraticabile il pavimento”.

All'analisi della parte più rovinata della costruzione seguì quella della porzione restaurata di recente; la compagnia ritornò nella piazza e si spostò verso la proprietà del defunto conte Pietro, i cui discendenti non si preoccuparono di essere presenti per accogliere il podestà di Buie con il suo seguito:

“Terminate tutte le antedescritte osservacioni, discendendo dalle scale e passando novamente per la piazza del castello, arrivata l'Eccellenza Sua al palazzo del castello medesimo, posseduto dalli eredi del quondam conte Pietro quondam conte Paolo, et avuto l'ingresso col mezzo del cancelier di quel loco, per un portone che stava aperto, si vede un sottoportergo di passa geometrici dieci circa di lunghezza e tre circa di larghezza, col suo piano travelato di mattoni, riparato di fresco anco ne muri, con due altre porte di rimpeto all'ingresso fatte a volto, tutte due chiuse con le sue chiavi, una delle quali assicura il loco delle scale del palazzo stesso e l'altra i luochi terreni, o sian delle caneve, cosichè non atrovandosi in Momiano alcuno de Conti che lo possedono o alcuno de loro serventi, non fu possibile osservare o esaminare il suo interno, tanto per il numero e qualità dell'armi che entro vi esistono, quanto per il stato di governo in cui si ritrova; onde ritornando novamente al di fuori e facendo al palazzo stesso quelle osservacioni che furono possibili, questo si vede avere tutti li suoi scuri delle finestre di nuovo rifabricati, ma per altro il muro coroso dal tempo e di molto pregiudicato”.

All'esame del palazzo seguì la visita della cancelleria e l'incontro con Simone Rota ed alcuni testimoni, terminato il quale il podestà decise di scendere a vedere con i propri occhi i danni alle fundamenta dell'arco del ponte.

Nel lasciare il castello il gruppo si fermò anche a visitare

la chiesa parrocchiale di Momiano e la casa in costruzione per il pievano, lasciando una breve descrizione di entrambi gli edifici:

“Ciò fatto [*ispezionate le fundamenta del ponte*], ripreso il camino stesso e salendo sino al di sopra, inoltrandosi l'Eccellenza Sua anco alla chiesa parochiale intitolata San Martin, dove fatte aprire le porte, si vede essa costruita in tre navate, con sufficienti ristauri, mantenuti dagli abitanti di Momiano, come ciò si rilleva dallo stesso soffito della nave di mezzo, fatto di tavole e poscia con varii scudi dipinto, all'intorno d'ogni uno de quali si vede scritto il nome di più particolari, che sono concorsi col proprio dinaro in detta opera et al ristauero della chiesa medesima.

Esequita poi anco questa osservacione e sortendo dalla chiesa stessa, pochi passi discosta dalla medesima esiste una fabrica di fresco fatta, dove si dice che una volta esisteva la casa d'abitacione per il pievano, detta anticamente il Farus, come da alcuni de testimonii esaminati nel presente processo si rilleva, la qual fabrica però non è ancora perfecionata, perché non consiste in altro che nelli muri e nella travamenta già in opera anicchiata, ma per altro è discoperta, senza scuri alle finestre e senza pavimenti o alcun altro stabilimento interno; e dicesi universalmente fabricata a spese del comune, per nuovo ricovero del proprio pievano, che ora abita in casa ad affitto”.

Terminati tutti i rilievi e letto nella Loggia un proclama a favore del conte Simone Rota, il podestà Bembo ed il suo seguito ripresero la via di Buie. L'interessante e ricca descrizione delle proprietà dei conti Rota fatta dal podestà, non tralasciando alcun dettaglio, permette al lettore odierno di visitare virtualmente il castello e di farsi un'idea di come dovesse apparire il luogo nella seconda metà del Settecento. Al termine della visita il podestà ed il suo seguito rilevarono come le denunce di Simone Rota avessero un reale fondamento: la torre si trovava in pessimo stato e gli altri edifici erano malridotti. Si salvavano la cancelleria nuova, in buono stato, e la residenza dei conti, anch'essa recentemente restaurata.

Tra le carte del processo non vi sono notizie di una visita successiva; il fatto che nessuno dei conti accusati d'inadempienza o dei loro servitori fosse presente quel giorno per accogliere il podestà, restituisce l'idea che le minacce non fossero probabilmente prese in grande considerazione o comunque un comportamento adottato per evitare di assumersi ogni forma di responsabilità<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Data la peculiarità della fonte ho deciso di allegare all'intervento anche la versione completa della relazione del podestà Bembo (Allegato A), la supplica di Simon Rota del fu Orazio presentata al podestà di Buie (Allegato B) e la deposizione di Simon Bartolich quondam Zorzi (Allegato C). Nella trascrizione mi sono attenuta all'ortografia originale, limitandomi a normalizzare la punteggiatura e l'uso delle maiuscole.

**Allegato A****Relazione del podestà di Buie in visita al castello dei Conti Rota<sup>20</sup>**

Adi 23 luglio 1766

Cavalcando l'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà da quella terra, luoco di sua residenza, col suo cancelliere ed altri signori di suo corteggio, cioè li spettabili(?) signori Fabricio Bonetti Giudice della comunità di Buie, il spettabile signor Antonio Savini Sindico, il spettabile signor Zorzi Clava pur Giudice, il signor Zorzi Ravasin, non che il signor Odorico Bortolini, e servito dal publico comandadore sino al castello di Momiano, feudo e giurisdizione della famiglia de signori conti Rotta, e passando per il borgo detto di sotto, arivato al ponte del castello medesimo, scesa l'Eccellenza Sua e gl'altri tutti da cavallo e fatta indi por in testa al ministro comandadore la solita bareta, si incominciò l'osservazione sopra il ponte predetto, il principio del quale, essendo di legno di rovere, sta appoggiato sopra tre travi al continente del borgo e corrisponde sopra l'alveo di pietra con alcuni tavoloni sopra chiodati, et è la sua larghezza piedi quattordici e la sua dilatazione sino al principio dell'alveo stesso piedi 27, o siano passi geometrici cinque e mezzo, et essendo in oltre appoggiato sopra alcuni sassi mobili, o siano mobili, si rende pericoloso ed incerto il camino, apparendo anco da poco tempo fatto.

Proseguendo poi l'osservazione sopra l'arco di pietra levato da una proffonda bassura, egli si vede da una parte sbandato e fuori della sua linea, così che indica che il di lui male derivi dalla fundamenta, per cui si risserva la Giustitia dell'osservazione; e per quanto apparisse di sopra si rilleva una concavità nella mezzaria dell'arco stesso, il qual arco reso piano col principio del ponte di legno, già osservato, della larghezza simile e di dilatazione passa geometrici dieci e mezzo, con li suoi lati di piedi due di nuovo alzato, indicante l'esser così fatto per la sicurtà di chi sopra vi camina.

Terminato l'arco di pietra si vede un'altra porzione di ponte di legno, simile al primo, appoggiato all'arco medesimo et alla soglia, o sia scalino del portone del castello, et è di passi due e mezzo di lunghezza, poco buono e mal sicuro.

Il portone poi è magnifico, fatto nella sommità ad arco, che pure incomincia sentire i pregiudicii del tempo, col suo architrave e cornice, sopra della quale si rilleva il stema della famiglia de conti Rotta, in pietra di gran mole rillevato, avendo il detto portone due laute di legno da chiudere l'ingresso medesimo, non bene però adattate al foro, perché più basse di due piedi ed anco in pessimo stato e mal sicure.

Avuto l'ingresso per detto portone, si vedono due fori o siano incavazioni alli due lati del portone medesimo, fatte nel muro dalla parte di dentro, che indicano il luoco dove una

volta stavano le catene che servivano per abassare e chiudere il detto portone, a guisa di levatore, al cui effetto esistono ancora arpesati i polici che servivano per l'asse, sopra cui si regeva lo stesso levatore.

Doppo tali osservacioni, presa in esame la piazza del castello, questa di fatto è di passi geometrici 18 di lunghezza e dodeci e mezzo di larghezza, piana tutta, perché sopra una viva grotta, che si alza dalla proffondità della vale sino a quel polo sopra il quale è fabricato il castello tutto e la torre del medesimo; in un angolo di detta piazza verso tramontana si vede un proffondo bucco ad arte incavato in essa grotta, per cui secretamente una volta si passava al piano, come alcuni degli astanti riferirono, ma di ciò non è possibile rillevare la certezza di tale osservacione, perché non è chi voglia cimentarsi ad introdurvisi entro.

Vicino ad esso foro si vede una chieseta intitolata San Steffano, né consiste in altro che in alcuni muri fatti di fresco, non avendo essa chiesa né altare né tetto e però inutile alla celebracione.

Dalli due latti d'essa piazza, cioè dalle parti del mezzogiorno e tramontana, si vedono ad alto nell'intorno della mura alcuni pezzi di travo esposti in fuori, da quali di dessume che un tempo fosse un corridore per cui caminar si potesse volendo diffendere il castello.

Nel lato poi del mezzogiorno si entra per una picciola porta in una stanza terrena intieramente scoperta e quasi dirocata, nel qual luoco rillevasi che vi fosse un tempo la cancelaria del castello, come da alcuni testimonii in processo.

In detta piazza ne due latti esterni al palazzo del castello si vedono le vestigge di due fabbrichete, indicanti li due quartieri per le milicie, come anco da alcuni degl'astanti viene riferito.

Esaminate attentamente tutte le accennate cose e passando al sopraluoco della torre, a mano sinistra dell'ingresso d'esso castello fabricata, si vede una prigione con due porte che la chiudono, la interna però inutile e la esterna recentemente fatta, la quale interrandosi nella torre medesima, che minaccia rovina, non è possibile potersi della stessa servire, tuttoche recentemente nella sola porta esterna acomodata.

Ciò fatto prendendo l'ingresso in una porzione di detta torre dalla porta di tramontana e salita una scala di dodeci scalini di pietra, si ariva in uno audio tutto dirocato, con due finestre senza scuri e vetri e con quatro feridore all'intorno, in un lato del qual audio si vede un'altra scala, pure di pietra e d'altri dodeci scalini, per la quale salito si ariva in un altro audio simile a quello di sotto, con tre finestre et un altro foro alquanto più grande, a guisa di pergolo, il tutto senza scuri e vetri et in pessimo stato, così che è inabitabile.

Discese novamente le predette due scale, a piedi della prima si vede una stanza terrena che riferisse sotto la seconda scala, con una finestra senza scuri e con la porta senza li suoi scuri, tutto abbandonato et inabitabile.

<sup>20</sup> La relazione del podestà di Buie e gli allegati seguenti sono tratti da ASVe, Provveditori sopra feudi, b. 728.

Terminata questa osservazione, prima d'introdursi in altra porzione di torre, si entra sotto un portico formato da tre archi, due de quali chiusi a muro et uno aperto, la lunghezza del quale è passi quattro geometrici e largo passa due, dal qual luoco, entrando per una porta che più non ha le sue laute o suoi oscuri da chiudersi, vi si attrova in un picciolo audieto a mano dritta, dal quale vi è una stanza terrena, che indica esser stata una cucina, nella quale si vede anco un picciolo forno da cuocere il pane, una finestra ferata e due feritore all'intorno di detta stanza, disabitabile, per esser in pessimo stato in ogni cosa.

Ritornando nel detto andrieto, si incontra una picciola scaleta di pochi scalini per cui si discende, in fondo della quale vi è una caneva con una sola finestra, senza ferri, in un lato della quale si vede una porta dove si passa in un orto, per cui si può discendere dalla parte di ponente dal castello sino nella valle.

A mano dritta poi dello stesso audieto, salendo quattro scalini di tavola tutti malconci e sconessi, si entra in un picciolo porticheto con una finestra e suoi scuri passabili, avendo il pavimento fatto di tavole di castagnaro, ma pocco buono, per esser massime dalla parte della finestra schiodato e forato.

A dritta pure d'esso audieto si vede una stanza con una finestra e suoi scuri passabili, col pavimento eguale al primo et un fogolaro col suo camino; qual stanza è abitata da Zuanne Stevenaz quondam Antonio conteste, che fu esaminato nel presente processo il giorno delli tredici cadente.

Ritornando novamente nello stesso audieto e salendo sopra una scala di tavola di otto scalini, alquanto mancanti e sconessi, si entra in un piccolo portico con due finestre senza scuri, una delle quali fatta a guisa di pergolo, con i suoi pavimenti passabili; a dritta dello stesso portico vi è una porta chiusa con le sue chiavi, nella quale non si è potuto entrare.

Proseguendo le osservazioni e salendo per una scala di legno di dieci scalini, due de quali mancanti, si entra in un altro luoco spazioso, col pavimento migliore de primi, nel quale vi sono due finestre, una con li suoi scuri e l'altra fatta a guisa di pergolo, senza de medesimi.

Dal predetto luoco si passa in una stanza che ha due finestre, una con li suoi scuri pocco buoni e l'altra fatta in modo di pergolo senza.

Discendendo nuovamente dalla stessa scala delli dieci scalini e ritornando nel picciolo portico, si entra in un altro audio con una finestra una volta ferata, per quanto indica il sito, ma ora senza ferri, nel cui audio vi esiste anco un altro pergolo, con li muri all'intorno molto pregiudicati.

A mano dritta del medesimo, salendo sopra tre scalini dirocati, si entra in un altro audio o sia stanza, che sopra sta alla prigione già osservata e descritta, et è tutto dirocato, così che stando nel medesimo, che ha una sola finestra senza scuri,

si rileva che vi erano sopra lo stesso altri quattro pavimenti, con le sue respetive scale, ma ora tutti intieramente dirocati, dal qual luoco però, mirando ad alto, si vedono dalla parte del mezzogiorno, cioè verso il ponte, tre petriere situate nelle finestre del terzo e quarto pavimento, la prima aparisce di bronzo e l'altre due di ferro. Questo luoco finalmente è oribile alla vista, perché il colmo in parte è caduto ed in parte è in atto di cadere, avendo sino la stessa mura molte fessure che minacciano una totale e vicina rovina della torre tutta, che ne rissentente pregiudicio sin dalla bassa fundamenta, dove vi mancano alcuni de primi sassi, a motivo che la grotta stessa, sopra la quale è fabricato il castello e la torre predetta, va scemando del suo continente, senza che vi sia stato posto alcun riparo.

Ritornando nell'audio come sopra e salendo a mano dritta del medesimo, per una scala di gradini quatordec, si entra in un luoco dove si vedono tre finestre senza scuri e il pavimento tutto dirocato, con li muri in più luochi pregiudicati; dal qual luoco passando in altra stanza, nella quale esiste un camino e due pergoli, col pavimento pure diroccato, non è possibile poter per il medesimo comminare ed esatamente osservare l'altra stanza più interna, per esser intieramente impraticabile il pavimento.

Tutta questa torre poi è posseduta dal conte Gian Domenico e fratelli, figli del quondam conte Orazio quondam conte Carlo, e dal conte Carlo e fratelli, figli del quondam conte Domenico quondam lo stesso conte Carlo.

Terminate tutte le antedescritte osservazioni, discendendo dalle scale e passando novamente per la piazza del castello, arrivata l'Eccellenza Sua al palazzo del castello medesimo, posseduto dalli eredi del quondam conte Pietro quondam conte Paolo, et avuto l'ingresso col mezzo del cancelier di quel loco, per un portone che stava aperto, si vede un sottoportergo di passa geometrici dieci circa di lunghezza e tre circa di larghezza, col suo piano travelato di mattoni, riparato di fresco anco ne muri, con due altre porte di rimpeto all'ingresso fatte a volto, tutte due chiuse con le sue chiavi, una delle quali assicura il loco delle scale del palazzo stesso e l'altra i luochi terreni, o sian delle caneve, cosiché non attrovandosi in Momiano alcuno de conti che lo possedono o alcuno de loro serventi, non fu possibile osservare o esaminare il suo interno, tanto per il numero e qualità dell'armi che entro vi esistono, quanto per il stato di governo in cui si ritrova; onde ritornando novamente al di fuori e facendo al palazzo stesso quelle osservazioni che furono possibili, questo si vede avere tutti li suoi scuri delle finestre di nuovo rifabricati, ma per altro il muro coroso dal tempo e di molto pregiudicato.

Descritto così dunque tutto ciò che fu possibile esaminare all'esterno di detto palazzo e rientrando nel sottoportico del medesimo, a mano dritta dell'ingresso, introdotto dallo stesso canceliere del luoco in una stanza terrena, questa aparisce la cancelaria di recente fatta, dove in un armario si vedono

alcuni volumi, che per altro non incominciano che dal secolo passato.

Gionto pochi momenti dopo in detta cancelaria il conte Simon Rotta quondam conte Orazio fece istanza, che avendo egli giorni prima fidato al conte Pietro di lui fratello due libretti di carta bergamina, ne quali stano registrati alcuni privilegi di questo feudo et alcuni documenti delle investiture ottenute da suoi maggiori e da egli instante(?) ancora al magistrato eccellentissimo sopra feudi, che però a preservation de suoi titoli supplicò che sia fatto comandamento al predetto conte Pietro di lui fratello per la restituzione delle carte medesime, onde l'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, anuendo all'istanza, ordinò l'intimazione del seguente mandato al conte Pietro Rotta quondam conte Orazio, per l'effetto come restò ricercato et *sic mandans*. [...]

Il processo prosegue coll'ordine del podestà di far eseguire la richiesta del conte Simone Rota, il Bembo passa poi in esame alcune carte ed interroga alcuni testimoni, riprende poi la descrizione della visita.

Illico

Rillevate così dall'Eccellenza Sua et avute tutte le premesse cose, si incaminò col proprio seguito all'osservazione del arco di pietra dalla parte di sotto, per rillear il motivo della concavità dell'arco stesso e dell'esser suo fuori di linea, come si aveva risservata la visione; e però sortendo dal castello e ripassato novamente tutto il ponte, in capo di quello dunque incontrato un viale proffondo e ristretto, discese sino al basso piano et avvicinatasi l'Eccellenza Sua all'arco medesimo o sia alla di lui fundamenta, questa si vede da una parte ceduta, per motivo di molti sassi che vi sono mancati, e che per tal ragione riduce l'arco stesso fuori del vero punto e della vera linea, così che dal motivo medesimo viene a considerarsi la concavità dalla parte superiore dell'arco già osservata e l'arco stesso imminente a precipitare, perché al di sotto si vede tutto aperto, sconesso et in atto di rovina.

Ciò fatto, ripreso il camino stesso e salendo sino al di sopra, inoltrandosi l'Eccellenza Sua anco alla chiesa parrocchiale intitolata San Martin, dove fatte aprire le porte, si vede essa costruita in tre navate, con sufficienti ristauri, mantenuti dagli abitanti di Momiano, come ciò si rilleva dallo stesso soffito della nave di mezzo, fatto di tavole e poscia con vari scudi dipinto, all'intorno d'ogni uno de quali si vede scritto il nome di più particolari, che sono concorsi col proprio dinaro in detta opera et al ristauero della chiesa medesima.

Esequita poi anco questa osservazione e sortendo dalla chiesa stessa, pochi passi discosta dalla medesima esiste una fabrica di fresco fatta, dove si dice che una volta esisteva la casa d'abitazione per il pievano, detta anticamente il Farus,

come da alcuni de testimonii esaminati nel presente processo si rilleva, la qual fabrica però non è ancora perfecionata, perché non consiste in altro che nelli muri e nella travamenta già in opera anicchiata, ma per altro è discoperta, senza scuri alle finestre e senza pavimenti o alcun altro stabilimento interno; e dicesi universalmente fabricata a spese del comune, per nuovo ricovero del proprio pievano, che ora abita in casa ad affitto.

Terminate finalmente nelle forme più possibili tutte le ante descritte osservazioni ed incontrando l'Eccellenza Sua, con le commissioni pubbliche, anco l'istanze del conte Simon Rotta fatte nel di lui costituito il giorno 2 giugno scaduto, e gionto alla Loggia, situata poco discosta dalla chiesa, come luoco consueto e di concorso di popolo, fatta alla di lui presenza republicare la lettera eccellentissima avogaresca 28 marzo 1761, diretta *universis* ad istanza dello stesso conte Simon Rotta, perché alcuno non abbia ad offenderlo, e dopo di ciò fatta consegnar la stessa avogaresca dal proprio comandador al Reverendo(?) signor don Iseppo Franceschini, attuale pievano del luoco, perché da lui alla messa solene sia pubblicata, e salendo col corteggio tutto nuovamente a cavallo si restituì in Buie alla propria residenza.

#### **Allegato B**

#### **Supplica di Simon Rota del fu Orazio presentata al Podestà di Buie:**

Illustrissimo et eccellentissimo signor Podestà

Possedendo la famiglia de conti Rotta da qualche secolo il feudo di Momiano, con gli adiacenti suoi beni, alcune fabbriche e castello in questa Provincia, tre miglia circa distante da questa Terra di Buie il tutto sittuato, col sacro impegno per il giuramento di fedeltà di tener in aconcio e ben provveduto di atrezzi militari, massime il castello medesimo, che in detto luoco di Momiano si attrova, fabricato sopra altissima grotta in una vale poco discosta dal continente del monte, dove si dilata la villa, per dover in ogni tempo servir a riparo e difesa nelle pubbliche occorenze, alle quali facilita anco l'arco di pietra con due ponti levadori, uno appoggiato al detto castello e l'altro al continente della villa medesima.

Legittimamente discendendo poi da detta famiglia io Simon conte Rota quondam conte Orazio, servo umilissimo di Vostra Eccellenza e suddito rassegnatissimo di questo Serenissimo Dominio, credo di special mio dovere et a indennità mia e de miei figli, di assogietare le altrui omissioni e poco curanza di custodia, tanto sopra le fabbriche mal riparate d'aconci, che sopra li atrezzi militari abandonati e smaltiti, onde tutto ciò non venga un tempo adossato dal publico a colpa mia o de miei posterì, come coeredi feudatarii in detto luoco.

Per il testamento del quondam conte don Pietro Rotta 1684 14 ottobre e per susseguenti voluntarii e concordi atti

fatti dalli eredi d'esso testatore fra le nostre diramate famiglie, sotto li 6, 8, 9 giugno 1702, ha dovuto il quondam conte Orazio mio padre rillasciare la tangente sua porzione di detto castello, con tutti li atrezzi militari che in esso esistevano, e suplire sin da quel tempo a deterioramenti del castello medesimo, posseduto sin d'allora dalli soli suoi cugini conti Carlo e Pietro fratelli Rotta quondam conte Zuanne, con subrogatione d'una casa nel borgo detto di Sopra.

Divenuti possessori dunque in forza di detti atti, anco della rimanente porcion di detto castello, li predetti fratelli conti Rotta e successivamente li loro poster, come presentemente il conte Carlo e conte Domenico cugini Rotta, ma questi tutti contro la mente publica abusando degli acordi accennati, in grave danno e pregiudicio del publico interesse, non che trascurando li proprii impegni, lasciarono non solo cadere in rovina una porzione del castello, della chiesa, de ponti e della torre annessa, ma ancora ebbero coraggio di apropiarsi a particolar uso li atrezzi medesimi e le catene de ponti predetti.

L'Eccellenza Vostra pertanto che pressiede in questa terra e copre, con lodevole e particolar virtù a sodisfacione de sudditi, la regenza più vicina al detto feudo e castello di Momiano, potrà con la maggior facilità di qualunque altro rappresentante di questa provincia, quando degni benignamente acogliere la presente mia umilissima supplica, derigere(?) i miei ricorsi al Magistrato eccellentissimo sopra i feudi e farsi demandar l'autorità di venir sopra luoco, dove coll'esame de titoli da me accennati e de testimoni, potrà rillevare la verità dell'esposto e stabilire il ripristino degli atrezzi smariti et il riparo alle rovine delle fabbriche accennate.

Tende l'argomento della grazia da me implorata, per mantenere alle publiche occorrenze et a decoro del Prencipe, un oggetto di custodia così importante, non che ne conti feudatarii una viva memoria e rispetto a ciò che sono per giuramento tenuti, che mi fa sperare d'esser benignamente esaudito. Grazie.

### **Allegato C**

#### **Deposizione di Simon Bartolich qm Zorzi**

Adi 22 Zugno 1766

Venuto in officio previa praticata cittacione, come dalle respontive dell'illustrissimo conte Giurisdicente di Momiano in data 18 cadente, Simon Bartolich quondam Zorzi del territorio di Momiano testimonio prodotto nel costituito, amonito de tota veritate dicenda e del giuramento in fine [...] e venendo esaminato fu.

Interrogato: se nel luoco di Momiano vi sia alcuna fabrica publica che serva di difesa al luoco medesimo. Risponde: si Signoria vi è un castello fabricato sopra una altissima grota, distacata alquanto dal continente del luoco stesso, per cui si

entra per un ponte levato nella mezavia con un altissimo arco di pietra e che si unisce al continente del luoco e del castello col rimanente di legno, et è della famiglia de conti Rotta.

Interrogato: in qual stato si ritrovi ora il detto castello. Risponde: questo in buona parte è in pocco buon stato di ristauero e però abisogna di molto ristauero.

Interrogato: se sapia a qual famiglia de conti Rotta incomba il governo e ristauero del castello medesimo. Risponde: per me sono d'opinione che il governo e mantenimento del detto castello incomba alle due famiglie del quondam conte Pietro e del conte Giovan Domenico e fratelli Rota, come quelli che solamente lo possedono e lo [h]anno posseduto per quanto io sempre ho veduto.

Interrogato: se sapia che dalli stessi eredi del quondam conte Pietro e dal quondam conte Giovan Domenico sia stato mai ristaurato. Risponde: si Signoria, mi ricordo che il quondam conte Pietro quondam conte Giovanni Paolo lo e così il quondam conte Orazio quondam conte Carlo lo [h]anno più volte fatto acomodare, col ponte accennato, ma per altro sempre con scarsa spesa, mentre in quanto a me sarebbe gran dinaro ad acomodar ogni cosa ed acomodarla bene.

Interrogato: se sapia con qual dinaro e con quali materiali e legname abbino li da lui nominati quondam conte Pietro e quondam conte Orazio ristorato(?) il detto castello e ponti. Risponde: questi si sono serviti de molti legnami de boschi di più particolari sudditi in quel feudo, colla permissione della carica eccellentissima di Raspo, ma non so né cosa potevano valere detti legnami, né quanti potessero essere, perché io ero ancora giovine, essendo certamente corsi più di 40 anni da detti tagli et il detto ristauero.

Interrogato: se in detto castello abbia mai veduti atreci militari, cioè canoni, petriere, fucili ed altre armi che servissero a difesa. Risponde: si Signoria, mi ricordo di aver veduto alquante petriere, alcuni fucili, molti palossi(?) et alquante arme ad asta, non che alcuni mascoli, ma non so certamente in che numero, né so d'aver mai veduti canoni di cui vengo ricercato.

Interrogato: se questi atreci presentemente esistino e dove siano situati. Risponde: di queste armi ve ne sono ancora molte certamente mal in aconcio nella parte del castello posseduto dagli eredi dell'antenominato quondam conte Pietro e poche petriere nella torre che è l'altra parte del castello posseduto dagli eredi del quondam conte Orazio quondam conte Carlo.

Interrogato: se sapia che ancora esistino in essere quelli masculi che disse un tempo aver veduti nel detto castello. Risponde: io non so dir se più vi siino, perché è un gran tempo che non li vedo, ne sento più sbarare, come si faceva una volta all'occasione delle solenità principali et all'occasione della visita che fa il prelato in quel luoco, e però bisogna che più non vi siano, ma io non so più di così render conto alla Giustitia sopra questo particolare.

Interrogato: se il ponte, per cui come esso disse si entra nel detto castello, sia levatore o pur stabile. Risponde: veramente il ponte in presente è stabile e fisso, anco in quella parte di legno, ma una volta si vede che era levatore a similitudine di quello che conservasi nell'entrar in Capodistria, perché ancora si vedono alcune vestigie che indica tutto ciò alli due latti dell'ingresso, che per dove si rilleva benissimo che passavano le catene di ferro, ma queste più certamente non esistono, né mi ricordo averle a tempo mio mai vedute.

Interrogato: se nel castello vi esista alcuna altra fabrica, cioè chiesa, cancellaria o quartieri. Risponde: si Signoria, vi era una chieseta intitolata San Steffano, ma ora questa non è ne meno coperta, né ha più la mensa o altare alcuno, così la cancellaria non ha altro che una vestigia pura di muro senza coperto, che serve per niente, ma quartieri di cui vengo ricercato non ne ho mai veduti; questo sì che mi ricordo, che una volta intorno alla corte del castello vi erano alcuni travi e tavole di legno forse per cui si poteva girar all'intorno, il che però ora più non esiste.

Interrogato: se nel luoco di Momiano vi sia alcuna altra chiesa, come sarebbe a dire parrocchiale, e se vi sia alcuna casa destinata per quel paroco o sia pievano, et a peso di quale famiglia di essi conti incomba il mantenimento et il governo, per cui anco dalla Giustitia resta egli testimonio ricercato in qual stato ora si ritrovino. Risponde: si Signoria, nel luoco di Momiano poco distante dal castello vi esiste la chiesa Maggiore intitolata San Martino, sufficientemente in essere, e questa vien mantenuta da carità e da alcune entrate che ha la chiesa medesima e quando ha bisogno d'acomodamenti spetta a tutti li conti et a tutti li sudditi di farli; vi è ancora la casa del paroco, poco distante dalla predetta chiesa Maggiore, ma questa essendosi incendiata già 50 anni circa non è stata mai rifabricata, così che ora noi altri sudditi tutti la facciamo rifabricare a spese nostre et in maggior grandezza di quello era una volta, ne sopra di questo so dire certamente se aspeti alli conti il ristauo o il mantenimento, o pure alli sudditi tutti, abenché universalmente si dica che il quondam conte Pietro, all'occasione di impetrar taglio de roveri dalla carica eccellentissima di Raspo, come ho detto di sopra, ne avesse anco ricercato per il ristauo della chiesa e della casa, come di fatto mi ricordo benissimo che il detto quondam conte Pietro con detti legnami impetrati dal publico ha fatto molti travi, tavole et un calchera di calcina, delle quali cose però non so che uso ne abbia fatto.

Interrogato: se egli testimonio abbia alcun livore o debito con alcuno d'essi conti. Riponde: io sono loro suddito ne ho motivi di dispiacere e così anco non ho alcun debito con essi, perché gli corrispondo le loro decime come sono obligato.

## Bibliografia

- B. BENUSSI, *Il feudo al Quarnaro della Chiesa episcopale polense*, Venezia, premiate officine grafiche Carlo Ferrari, 1922.
- G. BONIFACIO, *Commentario feudale*, Venezia, Tip. Bonvecchiato, 1844.
- R. BOUTRUCHE, *Signoria rurale e feudo*, 3. ed. Bologna, Il Mulino, 1974.
- Codice feudale della Serenissima Repubblica di Venezia*, Bologna, Forni, stampa 1970 (Rist. anast. dell'ed.: Venezia, Pinnelli, 1780).
- CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il ramo dei Duinati di Momiano e il suo secolo di storia*. Parenzo, Tip. Coana, 1940.
- G. B. DE LUCA, *Libro primo. De feudi e beni giurisdizionali con la qual'occasione si tratta de' principi, e de baroni, e della loro podesta, e de' loro vassalli*. Roma, Giuseppe Corvo, 1673 (Testo manoscritto conservato in Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia).
- G. FASOLI, *Lineamenti di politica e di legislazione feudale veneziana in terraferma*, in *Rivista di Storia e del Diritto italiano*, fasc. 25, 1952, pp. 61-94.
- G. GULLINO, *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli 16.-18.): materiale per una ricerca*, in *Quaderni storici*, apr. 1980, 43, pp. 163-193.
- Il Dottor Volgare, ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale, e Municipale*, Colonia, a spese di Modesto Fenzo stampatore in Venezia, 1740 (Testo originale del 1673).
- E. IVETIC, *Oltremare. Istria nell'ultimo dominio veneto*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2000.
- Manuale di giurisprudenza feudale*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1841.
- G. B. SARTORI, *Storia, legislazione e stato attuale dei feudi: norme pel miglioramento e per lo svincolo totale di essi*, terza edizione riveduta ed arricchita dell'elogio di Dumoulin, di un raffronto tra il feudo e il fedecomesso, di un compendio del diritto feudale, con cenni storici sulle prerogative e gli obblighi dei feudatari, 3. ed. riveduta ed arricchita, Venezia, tip. P. Naratovich, 1857.
- A. VALSECCHI, *Memoria: cenni storico-biografici sull'origine e lo sviluppo della legislazione criminale, civile, mercantile e feudale della Repubblica di Venezia*, in *Atti dell'Ateneo Veneto*, serie 2, volume 6, Adunanza ordinaria del 17 giugno 1869, pp. 221-241.
- Voices from Istria. Voci dall'Istria (XVI – XVIII secolo). Glasovi Istre (16. – 18. stoletje)*, a cura di C. Povolo, L. De Luca, E. Biasiolo, Cierre, 2015

## **Sažetak**

U svibnju 1766. podestat Buja Alvisse Bembo od providura za feudalna imanja dobio je zadatak da ispita stanje očuvanosti feuda Momjan u vlasništvu obitelji grofova Rota, kao feudu najbliže predstavništvo. Podestatova istraga trajala je nekoliko mjeseci te je zaključena potvrdom lošeg stanja u kojem su se nalazili kula i dvorac Momjan, u vlasništvu rođaka Domenica i Alessandra Rote.

Zašto se providur za feudalna imanja odlučio zainteresirati upravo za očuvanje dobara obitelji Rota? Odgovor leži u molbi priloženoj sudskom procesu, koju je Simone Rota pokojnog Orazia podastro 18. travnja 1766. godine. Vjerojatno je činjenica da se Simone Rota obratio podestatu u Bujama utemeljena na odluci providura za feude da mu delegira istragu. Prethodni procesi već povjereni drugim istarskim subjektima, a u koje su Rote bili uključeni, vjerojatno su izboru dale dodatnu težinu.

Jesu li Rote postali manjkavi u svojim obvezama prema Republici? Proces nas ne smije dovesti u zabunu, Serenissima nije baš toliko bila zainteresirana za propadanje rečenih dobara, a dokaz tome druga su dva istovrsna postupka pokrenuta u ranijim desetljećima, jedan povjeren rašporskom kapetanu (1722.), drugi koparskom podestatu i kapetanu (1731.), oba okončana bez opipljivih posljedica za grofove Rota i njihovu feudalnu jurisdikciju.

Parnica mi je privukla pažnju i učinila mi se osobito prikladnom za temu skupa i zbog zanimljivog opisa feuda koji je bujski podestat sastavio tijekom svojega posjeta posjedima u srpnju 1766. godine. Bembovim se riječima mogu dodati detalji mnogih ispitanih svjedoka tijekom sudskih uvida. Opisi nam dočaravaju strukturu imanja.

## **Summary**

In May 1766, Alvisse Bembo, podesta of Buje/Buie, as the nearest authority, was tasked by provveditore in charge of feudal estates to make an enquiry into the condition of the Momjan estate owned by the Counts of Rota. The investigation conducted by the podesta lasted several months and ended with confirmation that the tower and castle of Momjan, owned by cousins Domenico and Alessandro Rota, were indeed in poor condition.

Why was the provveditore interested in the maintenance of the Rota estates in particular? The answer lies in a court petition filed by Simone Rota of the late Orazio on 18 April 1766. Most probably, the fact that Simone Rota turned to the podesta in Buje/Buie was based on the decision by the provveditore for the estates to delegate the investigation to the former. Previous enquiries, which also included the Rotas, had already been assigned to other authorities in Istria, which may have given an additional weight to this choice.

Had the Rotas become lacking in respect to their obligations towards the Republic? The enquiry should not confuse us, since the Serenissima was not so keenly interested in the demise of the estates in question, and this is proven by two other similar enquiries conducted in the previous decades, one assigned to the captain of Raspo (in 1722), and the other to the podesta and captain of Koper/Capodistria (in 1731), both of which ended without tangible consequences for the Counts of Rota and their feudal jurisdiction.

The court process attracted my attention and seemed particularly relevant to the topic of this gathering, due also to an interesting description of the estate compiled by the podesta in the course of his visit in July 1766. Details provided by many witnesses during the court enquiry could be added to Bembo's text and they complete the description of the estate's structure.



CONTRIBUTO  
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije  
*Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.*

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

*Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:*

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

*La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.*

*Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017*



GRAD BUJE  
CITTÀ DI BUÏE

